

Di viaggi e di altri demoni



**Giuseppe Murgolo**

**DI VIAGGI E DI ALTRI DEMONI**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Giuseppe Murgolo**  
Tutti i diritti riservati

*A mio padre,  
mio maestro e mio eroe*



*“Non esiste una vita nobile  
ed elevata senza la conoscenza dei diavoli e demoni  
e senza la continua battaglia contro di essi”.*

H. Hesse:  
Il giuoco delle perle di vetro





# 1

## **Dove prendo confidenza con il lettore**

Tempo addietro ero stato in analisi per cercare di essere guarito dalla malattia pernicioso della smania di viaggiare, ma la terapia analitica alla quale mi ero sottoposto per essere liberato dal Demone del viaggio non aveva sortito l'effetto sperato. È vero d'altra parte che, attraverso di essa, mi ero riappropriato di certe zone oscure della mia coscienza importanti per la comprensione di alcuni lati del mio essere, ma i frammenti scottanti, recuperati dal mondo sommerso e sconfinato dell'inconscio, avevano in sé una carica propulsiva tale che invece di mettere a riposo il Demone lo avevano agitato ulteriormente. Tramite l'analisi avevo ripercorso mentalmente le caotiche e ordinate strade di Hong Kong, Singapore e Kuala Lumpur, ero ritornato tra i roghi funerari della città dei morti di Benares e tra le rovine della civiltà perduta di Angkor, avevo passeggiato nei labirinti di Istanbul e tra le lapidi dei cimiteri ebraici, gustato il ritmo lento della gente di Cuba, inebriandomi con la fantasia di odori, profumi, immagini e brani di conversazioni. La rievocazione di quei ricordi, avendo fatto riemergere quanto vissuto e provato, aveva dato nuovo entusiasmo e vigore alla passione per i viaggi. Per cui la terapia si era conclusa con la certezza che

non era possibile svincolarsi da quella spinta interiore che mi incitava ad una vita da girovago.

Mi chiedevo, peraltro, se mai avessi veramente voluto guarire.

Decisi, quindi, di rimettermi “on the road”, sulla strada, come usava dire lo scrittore americano Jack Kerouac e, inizialmente, mi ronzava in testa di fare un giro attraverso vari Paesi, una specie di pellegrinaggio, che si sarebbe concluso con l’esperienza di ritirarmi in solitudine, per un breve periodo, a titolo di assaggio, ai margini del deserto del Gobi che non avevo ancora visto. La malia del deserto, per la prima volta, l’avevo avvertita in Africa, durante un viaggio di natura archeologica nell’antica civiltà dei faraoni. Assaporai nuovamente il suo fascino in Medio Oriente, tra le dune rosse dello spazio vuoto degli Emirati Arabi ed, in seguito, dormendo in un accampamento di tende beduine nei pressi delle oasi del Sahara tunisino. Rimasi conquistato dalla misteriosa seduzione che il grande oceano di sabbia del deserto infonde. L’idea mi affascinava non poco, ma ritirarsi in zone desertiche, eremi sperduti o monasteri aggrappati in cima ad elevati dirupi, come fanno monaci e asceti, non era consono alla mia natura di semplice viandante, di cercatore di verità, anche perché avevo capito, dalle mie esperienze di viaggio, unite allo studio delle filosofie orientali, che la vera scuola esoterica è la Vita ed è nel mondo che bisogna stare, tra le sue innumerevoli e molteplici influenze, al fine di trovare la giusta Via che conduce alla intuizione del Tutto, alla comprensione suprema.

Nel deserto si recavano e si recano eremiti ed anacoreti e non mi riconoscevo in nessuna di queste

categorie, anche perché mi ero sempre considerato un cittadino del mondo al di là del luogo in cui sono nato, ed il mondo stesso, con tutti i suoi molteplici lacci, rappresentava per me ancora una lusinga irrinunciabile. L'attrattiva di ritirarmi nel deserto rimaneva comunque forte dentro di me, ma l'accantonai pensando che ancora non fosse arrivato il momento, rinviandola ad un futuro remoto.

Rimaneva comunque fermo il proposito di peregrinare per Paesi diversi, cercando di prediligere culture e popoli dove la tradizione e i costumi locali resistono ancora alle influenze della globalizzazione e sono chiusi, sia pure in parte, al resto del mondo. Viaggi non necessariamente lunghi, ma che fossero, sotto il profilo qualitativo, intensi e ricchi di risvolti interiori e culturali, tali da assurgere e divenire parte integrante di una personale terapia di disintossicazione dai veleni della moderna società di massa.

## 2

### **Il demone Uxorio**

Decisi di rimettermi sulla strada e di cominciare con un giro attraverso il Laos, una lingua di terra situata nel cuore dell'Indocina che ancora non avevo visto. Della penisola del Sudest asiatico mancava all'appello solo la Birmania che ho sempre rinviato per via dell'attuale regime politico-militare e per le frequenti sommosse popolari che si verificano contro quel regime e che scoraggiano alquanto il visitatore.

C'era da considerare, però, il Demone uxorio, mia moglie, che ne aveva piene le tasche dei miei viaggi e, nei casi in cui mi permetteva di partire da solo, non voleva che rimanessi via troppo tempo. Debora, la fanciulla che ho sposato, è una perla rara di donna, devota, rispettosa, presente, di intelligenza svelta, magnanima, dotata di notevole apertura mentale ed ampie capacità di comprensione, una garanzia, una assicurazione sulla vita, ma rappresentava, sotto l'aspetto della mia passione per i viaggi, una spina nel fianco (come sarebbe ogni moglie, d'altronde) che mi aveva dato battaglia e aspramente tormentato negli ultimi anni per le mete un po' estreme nelle quali mi recavo completamente solo, per assecondare la mia voglia d'avventura e sete di conoscenza di paesi particolari e leggendari. Per cui, quando quel giorno